

Il caso Germania proiettato su Roma, i rischi e le scadenze che ci vincolano

POLITICA 2.0
Economia & Società

 di **Lina Palmerini**

Quello che è accaduto ieri in Germania, l'impasse di Angela Merkel a formare un Governo e l'appello ai partiti del presidente Steinmeier per evitare nuove elezioni, somiglia alle previsioni che già si fanno per l'Italia 2018. Ossia, uno stallo con pochissime vie d'uscita se non quello di un ritorno veloce alle urne. E dunque se anche accadesse qui, l'ingovernabilità non sarebbe più un caso tutto e solo italiano. Il punto, però, è che da noi il rischio politico si sommerebbe a quello finanziario, che resta la nostra spina nel fianco. E dunque c'è una prudenza in più – e anche una diversa apprensione – nel gestire le prossime fasi istituzionali.

C'è, per esempio, chi nei partiti ha ragionato in questi giorni sul ruolo di Paolo Gentiloni, legando le prossime scelte del premier anche a scenari post-voto. E quindi immaginando – come è probabile che sia – che lui non si dimetta e che lo scioglimento delle Camere avvenga perché si è a un passo dalla scadenza naturale della legislatura. Con la conclusione dell'iter della legge di bilancio e – forse – con l'approvazione dello ius soli, Gentiloni salirebbe al Colle per dichiarare finita la sua missione e per attivare le procedure di scioglimento e chiamata alle urne tra il 4 e l'11 di marzo. Dov'è la differenza? Che con un Governo incaricasi svolge l'attività di ordinaria amministrazione – non solo il disbrigo degli affari correnti – e questo darebbe una maggiore continuità istituzionale al Paese nel periodo delle elezioni e subito dopo. Ma sarebbe, ap-

punto, per un periodo limitato.

Se sono vari i precedenti di Governi non dimissionari durante la campagna elettorale, nel momento in cui si formeranno le nuove Camere – però – le dimissioni sono per prassi istituzionale e galateo politico un gesto necessario e solo un voto di fiducia potrebbe consentire all'attuale premier di restare nella pienezza del mandato. Insomma, dopo le urne le dimissioni saranno un atto "dovuto" ed è lì che, in caso di impasse, si aprirebbe lo scenario che ora sta vivendo la Germania. Chi ha parlato con il Quirinale sa che di certo farà appello al senso di responsabilità delle forze politiche verso il Paese ma senza alcuna inclinazione a "inventare" maggioranze, nel pieno rispetto delle indicazioni che riceverà. Ma i partiti avranno pure ben presenti le scadenze del calendario che non consentiranno un immediato ritorno alle urne. Se infatti si voterà intorno al 4/11 marzo, servirà poi circa un mese prima che il Parlamento si insedi, chesi formino le commissioni e si votino i presidenti. E siamo già alla metà di aprile. A quel punto partiranno le consultazioni e le trattative tra le varie formazioni, un possibile pre-incarico (come accadde l'ultima volta nel 2013 con Bersani) per accertare l'esistenza di maggioranze, forse nuove mediazioni.

In Germania, prima di alzare bandiera bianca, i negoziati sono durati due mesi ma anche se da noi durassero la metà si arriverebbe a ridosso di giugno per decidere uno scioglimento. Difficile che si possa mandare il Paese alle urne in piena estate, più probabile che il voto possa slittare a ottobre. Elezioni che guarderebbero dritto alla prossima sessione di bilancio, che è quel fattore di rischio in più da gestire. E che fa la differenza con Berlino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

57

I giorni di assenza di governo in Germania
Le elezioni federali in Germania si sono svolte il 24 settembre: manca un governo da 57 giorni

